

Il tempo della fine *

Cari amici,

colgo questa occasione per suggerire qualche indicazione circa il modo con il quale il cristiano è chiamato a vivere il nostro tempo. L'anno liturgico volge al termine e il cammino ecclesiale riprenderà con l'Avvento. È un nuovo inizio. La liturgia ci insegna che la fine e l'inizio sono strettamente intrecciati. Più che una cesura e una separazione, c'è qualcosa che li accomuna. I tempi sono *con-finanti*. Il passaggio dall'uno all'altro avviene senza soluzione di continuità. Il "tempo della fine"¹ caratterizza l'intreccio tra la fine e l'inizio in una triplice prospettiva: profetica, escatologica e apocalittica.

La profezia guarda gli eventi nel loro nascere, nel loro svolgersi e nel loro significato ultimo. Cerca di scoprire il significato del presente ricordando il passato e chiamando tutti alla conversione. La profezia è il tempo della memoria.

L'escatologia, ultimo capitolo della profezia, considera la conclusione della storia, il suo senso finale ed ultimo. In senso cristiano, l'*éschaton* non è solo un traguardo posto nel futuro, ma è una realtà già iniziata con la venuta storica di Cristo. Il suo mistero pasquale costituisce l'avvenimento supremo della storia dell'umanità. Questa è entrata ormai nella sua ultima fase, e si apre a un nuovo orizzonte. L'escatologia cristiana sviluppa il senso dinamico della storia. Indica un processo storico ormai iniziato, incamminato verso la sua pienezza. L'escatologia è il tempo dell'attesa che si muove tra l'imminenza della presenza e il ritardo della venuta, tra il già e il non ancora. C'è un già, il Signore morto e risorto, e un non ancora, il tempo del compimento, l'unificazione dei credenti nel corpo risorto di Cristo.

Il tempo escatologico è animato da un'attesa diversa da quella dello schema apocalittico². Il modello escatologico indica *il fine del tempo*, quello apocalittico attende *la fine del tempo* e la cristallizza³. In questa prospettiva, il tempo presente è semplicemente un tempo animato dalla certezza che ci sarà una rivelazione e, finché questa non si avvera, c'è qualcosa che manca. Occorre aspettare l'apocalisse perché tutto si trasformi, si compia, si riveli, si liberi, si riscatti. La visione apocalittica attende la fine, dopo la quale ci sarà un nuovo mondo.

Nel presente agisce l'avversario, l'uomo dell'anomia, della divisione e dell'iniquità in atto. Questi è trattenuto dal *katécon*. La parusia avverrà quando ambedue saranno venuti meno. Fino a quel momento è in atto il tempo della prova, della tribolazione prima della catastrofe finale. La sofferenza dei cristiani e del mondo consiste nel sopportare il confronto tra l'azione misteriosa e negativa dell'anomia (cioè della negazione del *nomos*, che non è solo la legge, ma l'ordine delle cose) e la forza del *katécon* che gli resiste. La parusia è la fine di entrambi e l'instaurazione di un nuovo mondo.

Non viene indicata nessuna data, nessuna risposta precisa, nessun segno inequivocabile della venuta della fine, ma solo indicazioni che invitano i credenti a leggere i segni dei tempi e a vivere con vigilanza, conservando la memoria della promessa del Signore e attendendo che tutto si compia, senza lasciarsi affascinare dai falsi profeti e dagli impostori (cfr. *At* 5,36-37; 21,38). La Scrittura chiama il tempo della fine il periodo degli "ultimi giorni", del "tempo fissato della fine" o della "fine dei tempi" (*2Tm* 3,1; *Dn* 8,19). Alcune rilevanti caratteristiche delle profezie riguardanti

* Omelia nella Messa dell'Assemblea della CNAL, Roma 23 novembre 2019.

¹ Cfr. E. Cortese, *Il tempo della fine. Messianismo ed escatologia nel messaggio profetico*, Edizioni Terra Santa, Collana Analecta, Milano 2000.

² Cfr. A. Placanica, *Segni dei tempi. Il modello apocalittico nella tradizione occidentale*, Marsilio 1990. F. La Mantia- S. Ferlita, *La fine del tempo. Apocalisse e post-apocalisse nella narrativa novecentesca*, Franco Angeli 2015.

³ Secondo alcuni studiosi, sull'apocalittica vi sarebbe un Influsso della letteratura profetica (Hanson), per altri un influsso della letteratura sapienziale (G. von Rad) o delle religioni orientali (A. Jeremias).

gli ultimi giorni sono: la guerre su larga scala e le carestie (Mt 24,7; Ap 6,5-6), i grandi terremoti, pestilenze, o epidemie (Lc 21,11) l'aumento della criminalità (Mt 24,12) la rovina della terra per mano dell'uomo (Ap 11,18), la disgregazione della famiglia, all'interno della quale i componenti sarebbero stati "senza amore" e i figli "disubbidienti ai genitori" (2Tm 3,2-3), il raffreddamento dell'amore per Dio nella maggioranza delle persone (Mt 24,12) l'evidente ipocrisia religiosa (2Tm 3,5), la maggiore comprensione delle profezie bibliche, incluse quelle riguardanti gli ultimi giorni (Dn 12,4) la predicazione mondiale della buona notizia del Regno (Mt 24,14), la diffusa apatia e persino scherni di fronte all'evidente avvicinarsi della fine (Mt 24,37-39; 2Pt 3,3-4), il contemporaneo adempimento non solo di alcune o della maggioranza di queste profezie, ma di tutte (Mt 24,33).

Una catastrofe cosmica segnalerà la fine del mondo. L'ora della fine ha certamente il potere di incutere paura, ma questa non deve diventare per il cristiano terrore o confusione, bensì occasione per ritemperare la fiducia in Dio e la speranza nel suo Regno. La vera e sola paura dovrebbe essere quella di perdere la fede! L'apocalittica crede nell'immortalità dell'anima e nella risurrezione per i giusti, sviluppa la presenza e l'azione degli angeli la cui funzione è di interpretare le visioni e di spiegare il corso degli eventi, rivelando i misteri sulla fine del mondo e il giudizio universale.

Il tempo della fine è il momento dell'ultima e suprema prova della Chiesa. Prima «dovrà avvenire l'apostasia e dovrà essere rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio» (2Ts 2,3-4). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: «Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti. La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra svelerà il "mistero di iniquità" sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne»⁴.

Il tempo della fine chiede che il modello di Chiesa da realizzare sia costituito «dall'intreccio tra orientamento escatologico, inquadramento storico-salvifico e contesto liturgico-sacramentale»⁵. La comunità cristiana, rimanendo fedele alla sua vocazione e conservando la sua identità, deve radicarsi nel contesto culturale contemporaneo interpretandone le istanze fondamentali, suggerendo possibili soluzioni alle domande emergenti, testimoniando la novità e la verità del Vangelo con uno stile di vita sobrio ed esemplare e un annuncio discreto e coraggioso della Parola che salva.

Nel tempo della fine, la domenica deve costituire il centro della vita e della missione del cristiano. Nel rito si rivela la presenza e la potenza del Risorto che giudica, corregge, consola. L'azione liturgica genera una spiritualità dell'attesa, della provvisorietà e del "come se non" ed esprime l'unità e l'identità del popolo di Dio al di là di ogni dono carismatico. Inoltre, il tempo della fine è il tempo dell'allenamento al discernimento, a quell'esercizio attraverso il quale si può giungere a "vedere con chiarezza", a distinguere ciò che è bene e ciò che è male e si possono trovare le ragioni per la decisione, per la scelta della vita e il rigetto della morte. In aggiunta, il tempo della fine è anche il tempo della persecuzione e della tribolazione. La virtù cristiana per eccellenza è l'*hypomoné*, la perseveranza-pazienza, la "perseveranza fino alla fine" (cfr. Mt 10,22; 24,13), la capacità di non disperare, di non lasciarsi abbattere nelle tribolazioni e nelle difficoltà, di

⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 675.

⁵ V. Angiuli, *Educazione come mistagogia*. Un orientamento pedagogico nella prospettiva del Concilio Vaticano II, CLV, Roma 2010, p. 79.

rimanere e durare nel tempo, supportando, sopportando e di sostenendo gli altri e continuando a vivere nell'amore "fino alla fine", sull'esempio di Gesù (Gv 13,1).

Celebrare, discernere, testimoniare e gioire sono i verbi del tempo della fine. In questo consiste l'impegno del cristiano nel mondo. Innanzitutto, egli deve celebrare il mistero e lasciarsi purificare ed educare dal mistero. Illuminato dalla Parola celebrata, egli dovrà discernere, insieme a tutta la comunità, i segni dei tempi e dovrà impegnarsi a essere nel mondo testimone della verità con umiltà, fermezza e carità. Anche la persecuzione, che certamente non mancherà, diventerà per lui un motivo di gioia, una gioia condivisa con gli altri, qual preludio della gioia finale, la gioia della vita eterna. Questa gioia, infatti, «consiste nella gioconda fraternità di tutti i santi. Sarà una comunione di spiriti estremamente deliziosa, perché ognuno avrà tutti i beni di tutti gli altri beati. Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come proprio. Così il gaudio di uno solo sarà tanto maggiore quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri beati»⁶.

⁶ Tommaso d'Aquino, *Conferenze sul Credo*, in "Opuscula theologica" 2, Torino 1954, pp. 217.